

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

2^a COMMISSIONE

(Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE, L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA MINORILE

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

2^a SEDUTA

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1978

Presidenza del Presidente VIVIANI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	pag. 23, 24, 26 e <i>passim</i>	CARNEVALE Maria	pag. 26, 28, 30
BAUSI (DC)	30, 31, 34 e <i>passim</i>	MIGLIACCIO	31, 32, 33 e <i>passim</i>
CASTELLI (DC)	25	PELLEGRINI Laura	26, 29, 30 e <i>passim</i>
GOZZINI (Sin. ind.)	26, 35	PERRUCCA Giuseppina	23, 24, 25 e <i>passim</i>
PETRELLA (PCI)	32, 33		
TEDESCO TATO' Giglia (PCI) 23, 24, 25 e <i>passim</i>			

2ª COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (23 novembre 1978)

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della regione Lombardia la dottoressa Giuseppina Perrucca, dell'assessorato alla sanità, la dottoressa Maria Carnevale e la dottoressa Laura Pellegrini dell'assessorato servizi sociali; in rappresentanza della regione Sicilia, il dottor Alessandro Migliaccio, direttore dell'Assessorato agli enti locali.

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

C O C O , *f.f. segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi concernenti l'adozione, l'affidamento familiare e l'assistenza minorile.

La regione Val d'Aosta, che avremmo dovuto ascoltare nella seduta odierna, ha inviato un telegramma scusandosi di non potere intervenire e chiedendo di essere ascoltata successivamente.

In relazione a tale problema, direi di seguire questa prassi: quando un interlocutore non può intervenire, seguiamo l'indagine con gli altri. Arrivati alla fine valutiamo l'utilità o meno di sentire anche gli interlocutori che non sono venuti alla data fissata e, di conseguenza, fissiamo una nuova data. Siamo d'accordo su questa linea?

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Credo che non vi sia altra via da seguire al di fuori di quella che lei ha proposto. Ho soltanto la preoccupazione che queste richieste di rinvio restino pendenti per un considerevole tempo.

P R E S I D E N T E . È vero, d'altra parte noi abbiamo già fatto un programma e non possiamo modificarlo. Rimarranno pendenti fino a tutto gennaio, io penso.

Intanto rispondiamo subito alla Val d'Aosta che abbiamo preso atto della loro richiesta e che, qualora la loro audizione sia ritenuta necessaria, li avvertiremo. A meno che non si voglia decidere di sentirli lo stesso, qualunque sia l'esito dell'indagine; ed allora dovremo mandare un telegramma, dicendo che sarà comunicata la nuova data.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Dopo aver sentito tutte le Regioni, oppure alla fine dell'indagine?

P R E S I D E N T E . Si può decidere anche questo.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . La mia preoccupazione è questa: vi sono Regioni che non sono intervenute e credo che sarebbe fuori luogo andare a sollecitarle ulteriormente. Ma dove, come nel caso della Val d'Aosta, vi fosse una richiesta esplicita e quindi un interesse, io riterrei che nei limiti del possibile bisognerebbe cercare di soddisfare le richieste.

P R E S I D E N T E . Allora accogliamo la soluzione proposta dall'onorevole Giglia Tedesco, nel senso che alla fine dell'audizione delle Regioni noi faremo un'altra seduta nella quale sentiremo la Val d'Aosta e le altre Regioni che eventualmente non abbiamo potuto sentire alla data fissata.

La Commissione è d'accordo e così rimane stabilito.

Procediamo ora con l'audizione dei rappresentanti della Lombardia. Sono qui presenti i rappresentanti degli assessorati alla sanità e ai servizi sociali e penso che possiamo senz'altro dare la parola alla dottoressa Perrucca.

Lei ha certamente ricevuto il questionario che abbiamo inviato.

P E R R U C C A G I U S E P P I N A . Non l'ho ricevuto.

P R E S I D E N T E . Allora ne do lettura:

« 1) riferire sulla realizzazione dei consultori familiari e sull'attività da essi svolta fino ad oggi in attuazione della legge n. 405 e della conseguente legislazione regionale;

2) problemi e difficoltà incontrate nell'assistenza alla maternità, all'infanzia e ai minori;

3) inconvenienti riscontrati e risultati sociali raggiunti in sede di adozione speciale, affidamento e affiliazione ».

2^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (23 novembre 1978)

Lei sa che l'indagine viene condotta in relazione a quei disegni di legge sull'adozione speciale, che sono al nostro esame; quindi, se lo ritiene, può ampliare il campo della sua esposizione riferendo su tutto quello che crede opportuno, al fine di illuminarci e consentirci di fare una legge che dia soluzione ai vari problemi.

P E R R U C C A G I U S E P P I N A . Preciso innanzitutto che io rappresento l'assessorato regionale alla sanità; perciò il mio intervento non è specifico per quanto riguarda l'adozione e l'affidamento, che nella nostra Regione rientrano in un settore gestito dall'assessorato ai servizi sociali.

Io posso relazionare brevemente soltanto sullo stato dei consultori familiari in Lombardia, ma anche qui in modo parziale, perchè abbiamo in corso un'indagine con schede più dettagliate che dovrebbero essere compilate entro il 31 dicembre di quest'anno. Da queste schede dovrebbe risultare uno stato della situazione più reale, finalizzato ai campi d'intervento della nostra legge n. 44 del 1976.

La gestione dei consultori in Lombardia è affidata ai comitati sanitari di zona e, nel caso in cui questi comitati siano comunali, al comune stesso. L'inizio è stato molto difficoltoso per i comitati; posso dire che finora circa il 50 per cento dei comitati ha già un servizio consultoriale funzionante. Funzionante, però, in modo parziale, perchè la maggior parte ha iniziato l'attività di assistenza all'infanzia e alla donna, dando praticamente un maggior sviluppo a quanto già esisteva nel campo della medicina prenatale e della prima infanzia.

Le maggiori difficoltà che s'incontrano da questo punto di vista consistono nel reperimento di personale medico e di personale sanitario non medico. La Regione è intervenuta proponendo dei tipi di convenzione per l'utilizzo di personale medico ospedaliero da parte dei consultori; ma ha trovato scarsa collaborazione da parte del personale medico stesso, il quale non è disposto a lavorare presso i consultori.

Dati più precisi sugli interventi e soprattutto sulla localizzazione dei servizi li avre-

mo in seguito quando sarà compiuta la nostra indagine. Debbo dire, tuttavia, che è arrivato da parte del Ministero un altro questionario sullo stato di attuazione della legge n. 405, con riferimento anche alla legge n. 194, che in parte potrebbe essere un duplicato del questionario inviatoci dalla Commissione del Senato. Tutte le Regioni, quindi anche la nostra, dovranno relazionare al Ministero entro l'inizio di gennaio. Vorrei sapere se non fosse possibile, eventualmente, far coincidere in parte questi questionari e cercare di fare un'indagine unica.

P R E S I D E N T E . Si tratta certamente del Ministero della sanità. C'è una differenza istituzionale tra potere esecutivo e potere legislativo, per cui noi possiamo fare questa indagine, il potere esecutivo può fare la sua indagine, ma non è possibile farle insieme.

Comunque, la ringraziamo di averci dato questa notizia, che almeno a me personalmente era ignota e che ci potrà servire per chiedere magari al Ministero della sanità di inviarci anche i risultati della sua indagine.

Se lei non ha altro da dire, prego i colleghi di formulare, se lo desiderano, le loro domande.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . La dottoressa ha accennato alle difficoltà che si incontrano in ordine alla disponibilità di personale. Se su questo tema si potesse avere qualche ulteriore elemento sarebbe estremamente interessante, data la rilevanza non solo del numero, ma anche della qualità del personale stesso.

M'interesserebbe poi sapere se, oltre questa difficoltà, s'incontrano difficoltà di altro tipo: cioè, qual è la rispondenza degli utenti a questo servizio, data la sua novità?

P E R R U C C A G I U S E P P I N A . La rispondenza degli utenti è molto buona: alla difficoltà iniziale direi che è seguito un grosso aumento.

Per quanto riguarda, invece, il personale medico ospedaliero, la Giunta regionale, con una delibera di attuazione dell'articolo 6

2^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (23 novembre 1978)

della nostra legge regionale, aveva previsto che il servizio medico nei consultori venisse garantito, per un certo tetto di ore, quantificato come fabbisogno minimo annuale, dall'*équipe* di pediatria e ginecologia. I medici degli ospedali avrebbero potuto fornire queste ore, mediante convenzione con gli ospedali, o nell'ambito delle ore di servizio oppure con ore straordinarie. La difficoltà è che nelle ore di servizio l'ente gestore dovrebbe rimborsare all'ospedale la stessa cifra che l'ospedale medesimo paga al medico; e il medico purtroppo non è disposto ad uscire dall'ospedale. Alcuni giustificano questo atteggiamento negativo con motivi di carattere economico, altri con la mancanza di interesse.

Per risolvere questo problema la Regione ha previsto sia un ampliamento dell'organico in maniera che il medico non sia costretto ad un superlavoro, sia remunerazioni più adeguate, attraverso il rimborso delle spese di accesso, eccetera. Tale sistema, che si sta attuando in questo mese, sembra che funzioni.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. La dottoressa Perrucca, in sintesi ma efficacemente, ha posto l'accento su un punto nodale del problema che, a mio avviso, è di particolare importanza.

Desidero chiedere se vi sono esperienze in atto o se sono in programma attività di approfondimento e di aggiornamento del personale medico e paramedico.

PERRUCCA GIUSEPPINA. In proposito v'è una delibera di attuazione dell'articolo 9 della nostra legge concernente la qualifica, l'aggiornamento e la preparazione di tutto il personale dei consultori, quindi anche di quello medico e paramedico. Alcuni corsi sono stati espletati perchè erano stati affidati autonomamente alle amministrazioni provinciali, mentre ora si dovrà attuare il programma della Regione.

CASTELLI. Vorrei un chiarimento. Qual è la percentuale del personale medico interessato ai corsi progettati ed effettuati?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Non ho alcuna percentuale perchè i corsi sono stati espletati solo da due o tre amministrazioni provinciali che non hanno inviato alcun dato. Se verrà approvata la delibera che è ora nella nostra 3^a Commissione, essendo i corsi, in questo caso, finanziati dalla Regione, potremo richiedere i dati necessari.

CASTELLI. L'ipotesi di finanziamento sarà, comunque, fondata su un presupposto di ampiezza dei costi?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Non posso rispondere, senatore Castelli, perchè non è stato studiato il piano di riparto. V'è una quota-bilancio per i corsi di aggiornamento.

CASTELLI. Di che entità?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Non sono in grado di rispondere: non seguo questo aspetto economico.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Attualmente, qual è il tipo di rapporti esistenti con i consultori non istituiti dagli enti locali, cioè quelli realizzati da enti ed associazioni private? V'è un regime di convenzione?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Viene concessa, su loro richiesta, un'autorizzazione ad operare come se fossero pubblici. Una volta accertati i prescritti requisiti, si valgono di una *équipe* medica prevista dalla legge e di ambulatori autorizzati dal sindaco. L'anno scorso le autorizzazioni concesse sono state 13, perchè soltanto 13 ne hanno fatto richiesta; quest'anno sono in corso altre 20-25 domande.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Per questi corsi, qual è il rapporto con il Comitato di zona?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Non vi sono rapporti.

2ª COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (23 novembre 1978)

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Il rapporto, allora, avviene direttamente con la Regione e l'autorizzazione comporta anche un contributo?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Certamente, il 15 per cento del finanziamento statale.

GOZZINI. Può dirci qualcosa sulla partecipazione prevista dall'articolo 4 della vostra legge?

PERRUCCA GIUSEPPINA. Si sta facendo molta fatica ad eleggere i Comitati di gestione che vengono fatti, disfatti, rielletti e sono sempre in ebollizione.

PRESIDENTE. Essendo richiesta la nostra presenza in Assemblea, siamo costretti a sospendere brevemente i lavori.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(La seduta, sospesa alle ore 17, riprende alle ore 17,20).

(Segue PRESIDENTE). La dottoressa Maria Carnevale, se lo ritiene opportuno, può aggiungere le osservazioni che giudica utili ad un esame più approfondito dei disegni di legge.

CARNEVALE MARIA. Se è possibile, signor Presidente, poichè ci siamo divisi i compiti, la dottoressa Pellegrini potrebbe trattare la questione da un punto di vista generale, ed io, eventualmente, risponderei a domande più specifiche.

PELLEGRINI LAURA. Mi riferisco al secondo e terzo punto del questionario ed osservo che le difficoltà incontrate in questo tipo di problematica sono legate alla mancanza di servizi ed agli inconvenienti che derivano dall'assenza di una normativa — quella della famosa legge-quadro sull'assistenza —, che ci sembra diventi sempre più importante soprattutto quando sono in discussione problemi di tale natura. Ritenia-

mo che la legge-quadro sia più urgente di una legge specifica come quella sull'adozione che investe tutta la tematica concernente l'infanzia, in quanto il problema dell'adozione rientra nell'attività di quelli che saranno i servizi predisposti da detta legge. Avendo avuto l'occasione di conoscere il testo redatto dal Comitato ristretto che tratta l'assistenza, desidero rivolgere un invito perchè si cerchi di risolvere questi problemi anche attraverso la legge-quadro. Certamente, non tutte le norme debbono confluire in siffatta legge, ma mi sembra opportuno un raccordo, in modo che vengano richiamati i principi che successivamente saranno applicati nella specifica normativa.

Le difficoltà che noi oggi incontriamo concernono il problema — che, poi, la dottoressa Carnevale affronterà nei suoi aspetti più specifici — della ripartizione delle competenze in materia di assistenza all'infanzia tra province e comuni, problema non ancora risolto e che, purtroppo, a mio avviso neppure questo testo — che, per quanto informale contiene un minimo di accordo sulla riforma dell'assistenza — avvia a soluzione.

In particolare, permane uno strano strascico di competenze in materia di assistenza all'infanzia che, o derivano dal testo unico della legge comunale e provinciale per quanto riguarda i figli illegittimi (materia che poi ritroviamo nell'adozione) oppure, per quanto concerne l'ex ONMI, vengono lasciate alla provincia: cosa estremamente grave in quanto il decreto n. 616 del 24 luglio 1977 attribuisce ogni competenza ai comuni. Non si capisce perchè i servizi per l'infanzia debbano essere gestiti da due enti così diversi, con tutte le implicazioni che ne conseguono anche in considerazione del costo dei servizi che ogni ente cerca di scaricare sull'altro. Ci sembra di grande importanza il recupero da parte dell'ente locale di tutta la materia che riguarda l'assistenza all'infanzia e alla maternità.

Per quel che concerne il secondo punto, dall'esame dei disegni di legge — diamo solo delle indicazioni senza entrare nel merito della questione — è sorta una grande preoccupazione: nel progetto di legge si deve pre-

cisare che il minore deve essere aiutato a vivere nella sua famiglia con ogni possibile mezzo, materiale e morale. Nel caso in cui, esperiti tutti i tentativi, non sia possibile assicurare la permanenza del minore nella famiglia in modo definitivo o temporaneo, allora si dovrebbe procedere ad un servizio *ad hoc*.

Quale può essere questo servizio specifico? Noi riteniamo, per prima cosa, che, se la situazione lo consente, i tentativi debbano essere fatti a livello di affidamento familiare per i ragazzi non adottabili. L'affidamento familiare, diventando, come gli altri, un servizio dell'ente locale che lo mette a disposizione dei cittadini, non può essere, evidentemente, giurisdizionalizzato. Se proprio dobbiamo prevedere in qualche modo che il tribunale se ne occupi — noi saremmo contrari anche a questo — solo nei casi di conflitto fra famiglia affidataria e famiglia d'origine, si potrebbe investire il Pubblico ministero del problema. Se la famiglia d'origine non volesse assolutamente dare in affidamento il ragazzo, mentre il comune con il servizio sociale — è importante sottolinearlo — ritiene opportuno il suo allontanamento dalla famiglia, sarà l'ente stesso a promuovere l'azione del tribunale. L'intervento della magistratura deve operarsi su istanza dell'ente locale, ma l'affidamento familiare deve essere sempre un provvedimento di tipo amministrativo e non giurisdizionale. L'affidamento non è un istituto giuridico, è un servizio: sono due cose estremamente diverse.

Per quanto riguarda l'affiliazione, secondo la nostra esperienza riteniamo che essa si possa tranquillamente sopprimere. È un istituto non più necessario e che crea confusioni, anche se ci rendiamo conto che nel progetto n. 698 è inteso nel senso di dare maggiori opportunità al giudice nell'applicazione della legge.

Anche dell'adozione ordinaria pensiamo che sia possibile una soppressione o una limitazione a casi particolari, tanto più che tutti i disegni di legge elevano l'età dell'adottato, nel caso dell'adozione speciale, ai 18 anni.

Ci è sembrato molto interessante il discorso sull'adozione legittimante (dizione che indica meglio questo tipo di adozione) nei confronti della quale abbiamo da fare alcuni rilievi. Anzitutto ci sembra ottima cosa permettere l'adozione non solo a coniugi, ma anche a coppie conviventi e a persone sole: un punto, questo, qualitativamente positivo.

Grandi perplessità sorgono, viceversa, sulla questione dell'abbandono morale e materiale. Nei due disegni di legge troviamo che alternativamente ci può essere o solo abbandono morale o solo abbandono materiale: questo ci preoccupa moltissimo. L'abbandono morale ci preoccupa perchè in questo caso s'investono direttamente quelli che sono i legami affettivi ed educativi all'interno di una famiglia e temiamo che il giudice finisca con il sindacare i rapporti che legano i componenti di questa famiglia. Non riteniamo opportuno collegare il procedimento di adottabilità in presenza del solo abbandono morale e, nello stesso tempo, siamo contrari al solo abbandono materiale, perchè si verrebbe a configurare, in termini molto brutali, un'adozione dei poveri. Cioè rischieremo di rendere l'adozione un istituto esclusivamente a beneficio, a seconda di come si vogliono vedere le cose, dei poveri.

Direi quindi che la formulazione attuale, cioè quella dell'abbandono morale e materiale, che debbono essere contestuali, è forse quella che più si addice alle nostre idee in materia di adozione; salvo eventualmente precisare e indicare più circostanziatamente che cosa si intende per abbandono morale e materiale. Però occorre la contestazione.

L'altra osservazione che potremmo formulare riguarda l'esigenza di una maggiore rigidità nel momento della decisione sull'adottabilità. Bisognerebbe cioè cercare prima di tutto, attraverso tutti i possibili tentativi, di fare in modo che il bambino rimanga con i genitori. Sono di tutti i giorni i casi di ragazze madri che confermano la dichiarazione di adottabilità del bambino perchè non hanno la possibilità economica di mantenerlo; dopodichè, essendo i bam-

bini disponibili pochi e le coppie desiderose di adottarli molte, i giudici abusano del loro potere sottraendo il bambino e dandolo in adozione. Vorremmo quindi che nella legge fosse meglio indicato, ad esempio, quando si tratta solo di un problema materiale, di carattere economico, che spinge la madre a far adottare il figlio: in questo caso un contributo potrebbe risolvere la situazione, mentre l'adozione creerebbe problemi enormi.

Saremmo invece favorevoli a che, una volta irrigiditi i criteri per l'adozione, questa avesse effetto definitivo (salvo le situazioni di conflitto all'interno della famiglia adottiva). Infatti sottrarre il ragazzo alla famiglia che lo ha adottato, magari dopo tre o quattro anni, rende a nostro avviso ancora più drammatica la situazione perchè essendosi egli inserito bene, normalmente, in quel nucleo, subirebbe un trauma gravissimo.

Sarebbe inoltre opportuno abbassare l'età prevista per il consenso da parte del minore, oggi fissata in sedici anni. A noi sembra infatti un'età un po' elevata, data la precocità attuale dei ragazzi, per sentire l'interessato, nel caso in cui non fosse consenziente.

Queste, in linea generale, sono le nostre idee.

CARNEVALE MARIA. Per quanto riguarda il punto 2) del questionario, dove si parla di « problemi e difficoltà incontrate nella assistenza alla maternità, all'infanzia e ai minori », direi che siamo in piena fase di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1977, n. 616, dopo le iniziali difficoltà dovute anche al fatto che sono state attribuite ai comuni funzioni che in precedenza non erano di loro competenza, mentre alcune competenze erano rimaste alla Provincia. Quindi si trattava di difficoltà di ordine economico e di difficoltà dovute alla mancanza di servizi adeguati agli interventi in questione. Oggi, come dicevo, le cose vanno muovendosi con maggiore fluidità, anche nei rapporti con il Tribunale dei minorenni. In relazione alla tutela dei ragazzi in affidamento semplicemente educativo esiste un maggiore rapporto col giudice, ot-

tenuto grazie all'intervento diretto dei magistrati nei confronti delle amministrazioni locali e ad incontri con operatori ed amministratori dei comuni, consorzi e di associazioni dell'ambito di intervento nel quale ci si è mossi. Giorni fa ci dicevano alcuni magistrati che il vedere gli amministratori accompagnare i minori in tribunale per decidere sull'affido o altro è un qualcosa che scuote ma fa anche sperare bene per il futuro.

Gli incontri, rivelatisi utili nella fase di attuazione del decreto n. 616, li stiamo ripetendo anche nell'attuale fase, sia per i casi risolvibili in via amministrativa, sia per quelli di competenza giurisdizionale; anche perchè, se non si agisce bene in questi ultimi casi, cioè per i ragazzi non più tanto piccoli, si finisce per trovarsi di fronte a devianze.

La difficoltà relativa alle strutture ed ai servizi rappresenta il grosso nodo che dobbiamo risolvere e che è legato sia a problemi, a volte, d'impostazione economica, sia a problemi di personale adeguatamente preparato a gestire i servizi stessi ed a far funzionare anche strutture alternative; personale che spesso, sia pure con ricerche minuziose, non si riesce a trovare. Abbiamo però alcuni esempi di piccole comunità create in comuni, con finalità assistenziali e di inserimento sociale: vedi il caso della famiglia del carcerato con otto figli, la quale necessita di un certo tipo di servizio, di presenza, tale da evitare di mandare otto bambini in un istituto e creare quindi un'ulteriore lacerazione in una famiglia che ha già subito una grave lacerazione.

A tale proposito la nostra Regione ha costituito una commissione di studio, che sta cercando di individuare alcuni elementi-base per la creazione di comunità, di focolari, onde poter fornire alcuni strumenti. Essa si è incaricata inoltre di disporre alcuni finanziamenti per incentivare l'avvio di tali strutture. Abbiamo poi creato cinque centri per minori disadattati, che quasi sempre coincidono con i minori in stato di difficoltà, se non di abbandono, sia per il tipo di situazione familiare, sia per

i rapporti interpersonali nella famiglia stessa, per i quali esistono grossi problemi. Di tali centri, quattro sono nel milanese e uno nel varesotto, che è una delle province con grossi problemi legati all'emigrazione ed i cui istituti sono pieni di figli di emigrati frontalieri.

E qui mi permetto di sottolineare il discorso che faceva prima la dottoressa Pellegrini sull'abbandono materiale e morale, perchè in situazioni come queste non si saprebbe che metro usare: è chiaro che esiste una situazione di abbandono, però è una situazione di forza maggiore, il più delle volte; è il caso del siciliano emigrato che lascia il figlio alla frontiera per poterlo vedere, magari una volta all'anno. Abbiamo quindi operato tutta questa serie di valutazioni, che riteniamo estremamente importanti.

Direi pertanto che siamo in una fase avanzata con taluni interventi, sia pure bisognosi di essere rafforzati, dal punto di vista economico, da quello dell'aggiornamento e da quello del personale. Consideriamo che gli operatori sociali dei comuni hanno lavorato in casi diversi da quelli di cui parliamo e stiamo cercando sia di ottenere — in qualche circostanza lo abbiamo ottenuto — dalle amministrazioni provinciali, a livello di amministratori, aree consortili, sia di introdurre attraverso incontri con i giudici — e pensiamo ciò sia necessario nell'attività di formazione degli operatori dei consultori — una larga parte della tematica, cioè quella che, indubbiamente, a proposito di rapporti con i familiari, di disadattamento, di rapporti con i minori, ha più spazio.

Diciamo che i comuni, con i tribunali per i minorenni, stanno instaurando rapporti permanenti. Il tribunale dei minorenni ha chiesto ad un gruppo di comuni di disporre il distacco, almeno una volta alla settimana presso il tribunale medesimo, di un operatore del settore, perchè possa avviare rapporti più stretti e costituire un momento di raccordo tra il tribunale e gli altri operatori agenti nel comune o nel consorzio: anche questo ci sembra un modo per aiutare gli operatori a crescere

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Per quanto riguarda l'esame dei problemi connessi alla riforma dell'adozione, di cui parlava la dottoressa Pellegrini, e specificamente sulla questione dell'affidamento, siccome è stata posta l'esigenza che tale istituto non sia giurisdizionalizzato e quindi, nella pratica, conservi allo stato attuale il carattere di intervento amministrativo, o meglio sociale, vorrei sapere se avete discusso — perchè questo, in realtà, è uno dei nodi della riforma — sul come regolare i diritti e i doveri conseguenti all'affidamento stesso. Mi rendo infatti conto dell'avversione nei confronti dell'intervento giurisdizionale, però esistono problemi complessi, sui quali non mi soffermo per ragioni di tempo, ma che sono comunque evidenti.

Circa le questioni presentate dalla dottoressa Carnevale, a me interesserebbe un elemento informativo e di valutazione in ordine alla presenza di minori istituzionalizzati in Lombardia; nonchè, se possibile, alcune indicazioni sulle cause — una veniva indicata nella situazione delle famiglie di frontalieri —, perchè anche questo è un punto importante per noi, al fine di decidere quali tipi di interventi, sia sociali che giurisdizionali, adottare.

PELLEGRINI LAURA. Noi ci riferivamo in realtà a questo. Oggi ci sembra che l'affidamento familiare non sia tanto un provvedimento amministrativo ma un provvedimento giurisdizionale, tanto è vero che richiede un decreto del tribunale, il quale affida il minore al comune e quindi ad una famiglia. Noi invece vorremmo che tutto questo diventasse un vero e proprio servizio, ed oggi, in Lombardia, stiamo spingendo in modo da farlo diventare tale.

In proposito, penso che nel giro di breve tempo vi potremo far avere alcune direttive che verranno emanate dal Consiglio regionale per l'applicazione dell'articolo 23 del decreto n. 616, che tratta tutta la materia relativa ai minori e reca anche indicazioni sull'affidamento familiare. Trattandosi di un servizio a disposizione della comunità mi rendo conto che si creano certi problemi, però, siccome normalmente do-

vrebbe esservi una condiscendenza della famiglia d'origine al fatto che il ragazzo venga affidato ad un'altra famiglia, se non vi è una decadenza dalla patria potestà, non riesco a capire per quale motivo dovrebbe avere luogo una intromissione del giudice. È chiaro che se invece vi fosse una decadenza dalla patria potestà l'inserimento del giudice sarebbe necessario, potendo solo lui decidere l'affidamento all'altra famiglia; ma molto spesso tale esigenza non sussiste, trattandosi di questioni di natura temporanea, legate al fatto che la famiglia non è in grado di tenere il ragazzo, per cui si affida ad un'altra con la quale si accorda spontaneamente.

Avevo anche precisato che, in mancanza dell'accordo, sarebbe ovvio il ricorso al giudice tutelare, perchè più vicino alla realtà.

CARNEVALE MARIA. Stiamo raccogliendo dati più precisi sul numero dei minori istituzionalizzati anche attraverso il servizio di vigilanza sugli istituti per i minori che la Regione Lombardia ha istituito convenzionando alcune *équipes* con le amministrazioni provinciali. Questo perchè si è ritenuto che, agendo a livello di ogni singola provincia, fosse più facile visitare frequentemente gli istituti e non dare alla vigilanza soltanto un carattere di tipo fiscale, ma dargliene uno anche di tipo promozionale incentivando la trasformazione di tutta una serie di strutture aperte all'esterno, con le quali, appunto le *équipes* di vigilanza collaborano attivamente. Vi sono, però, alcuni dati che ci danno certe indicazioni. La questione dei frontalieri l'ho già citata, un'altra questione concerne, ad esempio, l'amministrazione provinciale di Milano che ha ricoverato in istituto con i fondi ex ONMI circa 800 minori, parte dei quali risulta, dagli esami che stiamo conducendo essere figli di carcerati o di famiglie in situazione di disgregazione. Ciò avviene in mancanza di servizi alternativi; va tenuto inoltre conto che tra costoro vi è anche un certo numero di handicappati. Vi è però da dire che a questo proposito c'è in atto, da parte di istituti sia pubblici sia privati, una notevole trasformazione, che per

alcuni aspetti è estremamente positiva, in quanto si tende al seminternato, con l'utilizzazione di strutture non solo riabilitative, ma anche occupazionali e di socializzazione dell'handicappato. Per altri versi vi sono anche aspetti negativi in questo tentativo di riconversione delle strutture, perchè a questo punto i soggetti più gravi, per i quali non si era attuato precocemente un intervento riabilitativo, non si sa più dove collocarli. Questo è uno dei problemi di non facile soluzione, anche incentivando ed estendendo i servizi territoriali; infatti, non vi è dubbio che per alcuni soggetti non si potranno creare tanti piccoli servizi perchè vi sarebbe necessità di personale specializzato e di strutture altrettanto specializzate.

PELLEGRINI LAURA. Desidero aggiungere che in questa delibera voi troverete una serie di indicazioni estremamente precise che possono tranquillizzare la senatrice Tedesco, la quale ha manifestato il timore che l'intervento sul famoso mercato dei bambini possa rappresentare una scappatoia per l'adozione. Le indicazioni precise sono rivolte agli enti locali proprio per evitare il fenomeno che in realtà, purtroppo, esiste. L'affidamento familiare non deve essere assolutamente un tentativo di superare gli ostacoli per arrivare all'adozione, nè deve dare luogo ad un mercato indiscriminato dei bambini, nè tanto meno deve essere una specie di sfruttamento del minore per quel contributo che in qualche caso potrebbe essere assegnato. Infatti, l'assegnazione del contributo alla famiglia non dovrebbe essere la norma, bensì l'eccezione, altrimenti si corre il rischio di tornare al baliatico.

B A U S I. Vorrei fare due domande. La prima è se hanno notato negli ultimi tempi una flessione delle dichiarazioni dello srato di adottabilità nel periodo perinatale, dei bambini da zero a venti o trenta giorni.

CARNEVALE MARIA. Abbiamo avuto recentemente un incontro con i giudici del Tribunale per i minorenni, i quali ci hanno detto che negli ultimi tre o quattro

2^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (23 novembre 1978)

anni la situazione è rimasta pressochè uguale; la diminuzione, almeno per quanto riguarda la Lombardia, è stata precedente. Sono già tre o quattro anni che il numero dei bambini adottati molto piccoli si è ridotto.

B A U S I . La seconda domanda è se avete elementi per poter precisare se, in applicazione della legge n. 194 sull'aborto, il passaggio attraverso i consultori raggiunga una percentuale rilevante o meno, dal momento che una delle possibilità di prevenzione è proprio l'utilizzo del consultorio. Ritenete, cioè, che i consultori svolgano un'ampia azione in questo senso?

P E R R U C C A G I U S E P P I N A . Posso risponderle solo parzialmente. Il servizio è ancora alla fase iniziale; dati più precisi si potranno avere entro il mese. Alcuni consultori stanno già svolgendo questa attività, ma sono una minoranza rispetto alla massa di quelli istituiti.

T E D E S C O T A T O G I G L I A . Per quanto riguarda specificamente le ragazze madri, prevedete interventi specifici a loro sostegno, oltre alle normali attività assistenziali?

P E L L E G R I N I L A U R A . Sono previste le normali attività con contributi. Purtroppo è ancora la provincia che si occupa di questo settore. Esiste sempre un frazionamento e colgo l'occasione per invitare la Commissione giustizia del Senato a volersi fare promotrice, nell'ambito di questa discussione, di un tentativo di recupero, in sede di riforma dell'assistenza, di queste competenze divise tra ente locale e provincia. In questo senso anche il Tribunale dei minorenni si trova in difficoltà perchè, ad esempio, per i casi di adozione non sa a chi rivolgersi per lo svolgimento delle inchieste. Infatti, gli illegittimi sono di competenza della provincia, i legittimi sono di competenza del comune quando c'è un provvedimento amministrativo o civile, altrimenti anch'essi sono della provincia. Purtroppo esiste uno scollamen-

to tra l'articolo 23 della legge n. 616 e l'articolo 2, che lascia ferme le competenze della provincia. Da ciò la situazione di crisi per la non definizione istituzionale dei compiti.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande, non ci rimane che esprimere il nostro compiacimento per la competenza ed anche la passione con le quali le funzionarie intervenute hanno dimostrato di svolgere il loro compito facendo in modo di non farci rimpiangere l'assenza, sia pure giustificata, dei signori assessori. Le ringraziamo per aver accolto il nostro invito e diamo assicurazione che le osservazioni fatte saranno tenute nel debito conto.

In assenza dei rappresentanti della Regione Veneto, introduciamo il rappresentante della Regione Sicilia, dottor Alessandro Migliaccio.

Se non ha ricevuto il nostro questionario, ne do lettura: 1) riferire sulla realizzazione dei consultori familiari e sull'attività da essi svolta fino ad oggi in attuazione della legge n. 405 e della conseguente legislazione regionale; 2) problemi e difficoltà incontrate nella assistenza alla maternità, all'infanzia e ai minori; 3) inconvenienti riscontrati e risultati sociali raggiunti in sede di adozione speciale, affidamento e affiliazione.

Oltre che rispondere a queste domande lei può, se lo crede opportuno, esporre tutto ciò che la sua esperienza le ha insegnato in relazione ai disegni di legge al nostro esame.

M I G L I A C C I O . Non avendo ricevuto il questionario cercherò di integrare la mia esposizione con le risposte in esso richieste. Ho preso visione delle proposte di legge che sono orientate verso la ricerca di soluzioni alternative alla cosiddetta istituzionalizzazione dei minori. La Regione Sicilia, che attraverso le norme di attuazione ha poteri di assistenza e beneficenza, ha posto mano ad un disegno di trasferimento dei poteri assistenziali ai comuni e di contestuale revisione degli indirizzi, nel senso di fare dell'istituzionalizzazione un rimedio estremo in mancanza di altre possibilità. Alla rigidità delle leggi che obbligano al ricovero si è riparato in parte con il seminternato, che

oggi comincia ad avere un peso particolarmente rilevante. L'anno scorso la Giunta ha presentato un disegno di legge all'Assemblea regionale che prevede, appunto, il trasferimento delle attività assistenziali ai comuni ed alcune direttive tendenti ad evitare il ricovero. Leggo l'articolo 6: « Gli interventi di ricovero vengono effettuati solo nel caso in cui non sia possibile provvedere con interventi alternativi e limitatamente al tempo necessario ». Ora, l'approvazione da parte del Parlamento della legge n. 382 e più ancora l'emanazione del decreto n. 616, avendo ampliato e approfondito il campo della materia da trasferire ai comuni, hanno posto l'Assemblea regionale nella situazione di dover accantonare per il momento il disegno di legge proposto — il cui testo consegnò alla Commissione — per esaminare eventuali altre proposte nelle quali il trasferimento di funzioni ai comuni avvenga nell'ambito del più preciso quadro normativo posto in essere dal decreto n. 616.

Ciò appare evidente soprattutto in quegli articoli che si ricollegano ai provvedimenti del giudice e nei quali è detto che gli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimento dell'autorità giudiziaria minorile si devono attuare nell'ambito della competenza amministrativa e civile.

Ora, se da parte del Parlamento nazionale questa riformulazione degli istituti dell'adozione e consimili verrà fatta presto, sarà possibile alla Regione legiferare in maniera più puntuale e precisa per l'adozione di quei provvedimenti amministrativi di sostegno psicopedagogico ed economico in dipendenza, per l'appunto, dei provvedimenti del giudice. Mi sono chiesto, a titolo personale, se la previsione di questi ulteriori interventi amministrativi non sia meglio prefigurarla nel corpo stesso della decisione del giudice in modo tale da evitare che il comune, titolare del potere assistenziale, debba ricominciare da zero a fare l'istruttoria dal momento che il giudice, nell'emettere una decisione, questa indagine sulla capacità della famiglia adottiva a sostenere anche economicamente le spese l'ha già fatta. In tal modo, ripeto, ci si potrà avvalere dell'istruttoria già svolta e mi domando se non convenga inserire nel

contesto delle revisioni il vincolo all'adozione di quei provvedimenti di sostegno che il giudice ritenesse, eventualmente, di assumere.

Pertanto, a valle del provvedimento del giudice vi è un ampio spazio, del quale ci si deve preoccupare, per quei provvedimenti che servono a sostenere i minori nell'ambito delle famiglie originarie in modo da evitare il ricorso al provvedimento del giudice.

Questo per quanto riguarda i poteri assistenziali della Regione.

Sotto il profilo dell'attività svolta dai consultori devo dire che la mia Regione è stata una delle ultime a legiferare in materia, a causa dei contrasti sorti in seno al Consiglio regionale stesso.

È dunque ancora presto per dire quale sia lo stato di attuazione di tale legge; si sta raccogliendo una serie di proposte che vengono dai comuni, allo scopo di vedere quale sia la configurazione dei consultori e la loro collocazione. In proposito mi riservo, se il Presidente lo permette, di far pervenire alla Commissione — in seguito — quanto riterrò utile per meglio chiarire la situazione.

Posso fin d'ora lasciare alla Commissione, comunque, la memoria che ho portato con me.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prego ora quanti vorranno intervenire di fare soltanto delle domande. Le valutazioni, infatti, le faremo alla fine della nostra indagine.

PETRELLA. Quali sono le strutture regionali siciliane che riguardano i minori ed, in modo particolare, i minori considerati devianti?

MIGLIACCIO. Per quanto concerne le provvidenze della Regione in tema di minori devianti, devo dire che la sfera regionale è esclusivamente amministrativa. Vi sono molti provvedimenti contenuti nella sfera di competenza statale ed il provvedimento della Regione si connette, come conseguenza, ad un provvedimento del giudice.

In atto, tale collegamento non esiste in via istituzionale; esiste soltanto in via di fatto.

Cioè, se viene, ad esempio, l'assistente sociale del servizio sociale dei minorenni e rappresenta un caso, il caso stesso viene esaminato con ogni particolare benevolenza, ma tutto si fonda, direi, su un problema di contatti umani in quanto non esiste ancora una forma istituzionale al riguardo. Per questo mi domando se non convenga che il provvedimento di adozione abbia una natura cogente nei confronti dell'amministrazione comunale, che dovrà poi far seguire al provvedimento del giudice le misure di sostegno sia psicologico che amministrative.

Fino a questo momento l'intervento della Regione non si è svolto sul piano normativo, ma, soprattutto, su quello finanziario; la Regione interviene attraverso il conferimento di rette di ricovero per minori presso gli istituti di ricovero senza, però, che vi sia alcun legame organico rispetto al provvedimento emesso dal giudice.

PETRELLA. Sono grato al nostro interlocutore per aver evidenziato in modo chiaro le limitazioni che la sua Regione incontra.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Il rappresentante della Sicilia ci ha esposto la situazione della sua Regione con molto realismo e gliene sono anch'io grata.

Forse proprio partendo dal problema delle rette, in certo senso, mi pare sia possibile fare qualche valutazione sull'entità del fenomeno dei ragazzi ricoverati negli istituti. Avete cioè qualche statistica, sia pure approssimativa e complessiva, a questo proposito? Potete inoltre fare qualche valutazione sulla dinamica del fenomeno? Si verifica il decrescere del numero dei ricoveri, oppure vi è una certa stabilità? Quali sono le ragioni ed i motivi prevalenti che inducono ad utilizzare questa forma di assistenza rispetto ad altre?

MIGLIACCIO. Posso dire che nell'anno 1958, quando la Regione varò la prima legge sui ricoveri, una domanda — dico questo tra virgolette — esisteva al riguardo, ma era piuttosto debole. Nel 1958, ripeto, la Regione varò la prima legge per il pagamen-

to di rette ad istituti che ricoveravano i minori.

La domanda era piuttosto contenuta e proveniva soltanto da parte di quelle famiglie in cui mancavano uno o entrambi i genitori. Negli anni '60 vi è stata una crescita direi violenta di questo fenomeno; la domanda di ricovero è aumentata non tanto in dipendenza di un maggior numero di casi di abbandono quanto per altre cause, che non sono state indagate a fondo, ma in ordine alle quali io potrei dire questo: vi è stato un accrescersi della deresponsabilizzazione dei genitori, per cui il « parcheggio » nell'istituto è apparso come una forma di disimpegno.

Un rimedio al quale si potrebbe forse pensare è quello costituito dalla scuola a pieno tempo: se il ragazzo avesse la possibilità di occupare fuori delle mura domestiche quasi tutta la giornata, se avesse la possibilità di giocare al pallone, di scaricare le sue energie, potrebbe alla sera rientrare in famiglia. Questo seminternato non è previsto dalla legge, ma ha trovato applicazione pratica ed oggi, in Sicilia, comincia a dare i suoi effetti. Attualmente, infatti, su 22.000-24.000 minori ricoverati con retta a carico della Regione il 40-50 per cento usufruisce della retta di seminternato: si tratta, cioè, di ragazzi che la sera rientrano nelle proprie famiglie. Potrò essere più preciso per iscritto, ma grosso modo credo che questa sia l'incidenza. Aggiungo che l'incidenza dei seminternati, pure nel generale incremento del fenomeno, è percentualmente superiore rispetto all'accrescersi della domanda, domanda cui si può far fronte nei limiti di bilancio.

TEDESCO TATÒ GIGLIA. Le Regione, come forma di intervento, prevede solo il fatto di provvedere alla retta? È il comune che sceglie la forma dell'internamento o del seminternamento? Qual è il tipo di rapporto tra Regione, comune ed ente cui viene versata la retta?

MIGLIACCIO. Nei bilanci dei comuni si prevedono somme da destinarsi ai ricoveri, ma lei sa che con la situazione deficitaria dei bilanci comunali tutto questo diventa pressochè simbolico: in Sicilia, l'80

2^a COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (23 novembre 1978)

per cento delle rette è a carico della Regione. Fino al 1976, quando la Regione non aveva nessun potere in tema di assistenza, in quanto le IPAB dipendevano dai prefetti, il provvedimento della Regione era di mero contributo finanziario, con l'unica possibilità di controllare se gli istituti adempissero ai propri obblighi, senza poter adottare, però, eventuali provvedimenti sanzionatori, salvo quello di ritirare i minori che venissero tenuti negli istituti in condizioni igieniche inadeguate.

Con il trasferimento di tale potere di vigilanza dal Ministro dell'interno all'assessore agli enti locali della Regione si è pensato ad un decentramento, nel senso di dare al comune tutta la responsabilità sia in ordine ai minori oggetti del provvedimento, sia alle possibilità alternative di sostegno economico all'interno della famiglia, sia a provvedimenti di istituzionalizzazione quando manchi nella famiglia la garanzia per il minore.

L'intento della Regione, dunque, è quello di offrire al comune la stessa gamma di alternative che ha scelto l'ENAOLI quando è passato dai grossi *lager* all'assistenza domiciliare.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Ci può fornire un'idea circa la retta *pro capite* pagata dalla Regione?

M I G L I A C C I O . La retta è fissata per l'anno 1978 in lire 3.000 *pro capite*. È leggermente ridotta, non so precisare di quanto, nel caso di seminternato. Ha invece una leggera maggiorazione nel caso di minori che frequentano alcuni particolari istituti. Si tratta, comunque, di maggiorazioni molto lievi.

B A U S I . Vorrei chiedere al nostro cortese interlocutore, che anch'io ringrazio, se potesse individuare le cause prevalenti che determinano il ricovero: si tratta di motivi economici, di difficoltà familiari, di mancanza di genitori legittimi?

Vorrei poi sapere se gli risulta che ci siano richieste di adozione in misura superiore a quella che è la disponibilità di adottandi. Infine, vorrei ancora sapere se, sia pure con

riferimento ad una legge della regione Sicilia, che, se sono bene informato, risale solo al luglio 1978, sui consultori, lei può indicarsi (o può riservarsi di farlo successivamente) quali sono i consultori che operano nell'isola e di questi quali quelli pubblici, realizzati in base alla legge n. 21, e quali quelli convenzionati a norma della legge citata e della legge n. 405.

M I G L I A C C I O . La legge sui consultori è di troppo recente emanazione. Si sta procedendo, sulla base delle comunicazioni che provengono dai comuni, alla formulazione di un piano di riparto, nell'intento — che non so se sarà possibile realizzare in pieno — di far coincidere almeno un consultorio con ciascuna delle istituende unità socio-sanitarie, per evitare duplicazioni. Al momento, però, gli unici consultori che lavorano in Sicilia sono quelli privati. Quindi, un'indagine sulla loro attività non credo che sia possibile farla. Da parte della Regione possono essere fornite, se lei lo ritiene, delle indicazioni; però con grossi margini d'incertezza per quanto riguarda l'esattezza dei dati.

B A U S I . Se fosse possibile avere dei dati sui consultori sarebbe molto interessante.

M I G L I A C C I O . D'accordo, però tenendo conto che la legge sui consultori è di qualche mese fa.

Anche per quanto riguarda la motivazione del ricovero io potrò dare alla Commissione le mie personali valutazioni, che hanno larghi margini di opinabilità.

Nella casistica dominante fino agli anni '50, a base del ricovero c'era o una famiglia guasta o una situazione di emarginazione. Negli anni '60 assistiamo al dilagare del fenomeno che viene rappresentato agli uffici della Regione come esigenza di carattere finanziario: cioè l'impossibilità di sostenere il carico del mantenimento dei bambini. Io ritengo che questa motivazione non sia quella autentica, ma venga posta in prima linea perchè si pensa che faccia più effetto nelle autorità. Penso che alla base ci sia invece un disimpegno educativo della famiglia, oltre alla

difficoltà di far trascorrere al ragazzo nelle pareti domestiche o nel circolo il suo tempo libero. In sostanza, si ritiene più utile che esso abbia nel pomeriggio un campo da gioco e delle occupazioni garantite possibilmente da istituzioni religiose (che godono larga fiducia a prescindere, direi, dalla ideologia dei genitori), per potere poi ritornare a casa all'imbrunire. Quindi il ricovero sotto forma di seminternato è concepito (specialmente nelle grandi città) come una specie di oratorio salesiano del buon tempo antico, cioè un luogo dove i ragazzi possano avere qualcuno che faccia il doposcuola, dove possano giocare a pallone, eccetera.

È mia impressione che se avessimo la scuola a tempo pieno gran parte delle domande di ricovero avrebbe una risposta che l'opinione pubblica giudicherebbe soddisfacente.

B A U S I . E per quanto riguarda le richieste di adozione?

M I G L I A C C I O . Dal momento che le funzioni del giudice e quelle amministrative della Regione corrono su piani paralleli e non s'incontrano mai, le posso dire, da uomo della strada, che il numero delle coppie che chiedono di adottare i bambini è di gran lunga superiore al numero degli stessi bambini disponibili; cioè c'è una sproporzione tra domanda e offerta, se è lecito parlare in termini così crudi.

B A U S I . Grazie.

G O Z Z I N I . Quali sono le ragioni per cui la regione Sicilia ha legiferato per ultima, mi pare, sulla questione dei consultori?

Peraltro, nella legge, che ho letto attentamente, si parla, all'articolo 1, di tutte le finalità e degli adempimenti previsti dalla legge n. 194. Ora, gli adempimenti previsti dalla legge n. 194 sono parecchi; per esempio, per quanto riguarda la prevenzione, c'è la questione dell'educazione sessuale. Gran parte delle leggi regionali danno un certo peso all'educazione sessuale; nella vostra legge non ne trovo traccia.

Allora vorrei sapere come la regione Sicilia intende svolgere i compiti che la legge nazionale le conferisce in merito all'educazione sessuale e, in genere, alla prevenzione del fenomeno abortivo.

M I G L I A C C I O . Lo scontro ideologico che vi è stato nella Regione siciliana circa le finalità del consultorio non è diverso da quello che vi è stato in altre Regioni; quindi non credo che rappresenti una peculiarità. Solo che alla Regione siciliana il Presidente della 7^a Commissione ha ritenuto opportuno usare tempi lunghi per cercare di raggiungere all'interno della stessa Commissione una mediazione che evitasse una rottura. Ma non vi sono ragioni particolari al di fuori di quelle conosciute e già scontate in campo nazionale.

Si è trattato, ripeto, soltanto della prudenza del Presidente della Commissione che voleva fino all'ultimo evitare uno scontro nella Commissione stessa, per portare un testo che conciliasse le varie esigenze. Dopo un anno di attesa questo non è stato possibile e si è andati in Assemblea in posizione di rottura. Di lì è scaturita questa legge.

G O Z Z I N I . Volevo sapere come la regione Sicilia intende provvedere all'educazione sessuale, ma mi pare che la risposta sia implicita.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre domande non ci rimane che ringraziare il dottor Migliaccio per avere accolto il nostro invito e assicurargli che le sue osservazioni avanzate in questa sede, oltre a quelle che vorrà inviarci, saranno tenute nella dovuta considerazione.

Nessun altro chiedendo di parlare, rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 18,45.